



Portogallo e Francia, più volte modificata per tentare di raggiungere un accordo con Mosca, prevedeva l'esortazione alle autorità di Damasco a porre fine «immediatamente» ad ogni tipo di violenza. Non si parlava sanzioni, sicuramente bloccate dalla Russia, ma veniva menzionata l'assunzione da parte dell'Onu di misure «mirate» in caso di prosecuzione della repressione.

DAMASCO ESULTA

L'Onu ha conosciuto una «giornata storica» con la decisione di Mosca e Pechino di mettere il veto al progetto di risoluzione di condanna della Siria, bloccato in Consiglio di Sicurezza. Ad affermarlo è Bouthaina Shaabane, consigliere del presidente siriano. «Questa è giornata storica, perché la Russia e la Cina, come nazioni, si sono messe al fianco dei popoli e contro le ingiustizie», ha detto Shaabane. «Il loro veto - ha aggiunto - ci dà il tempo per rafforzare e migliorare le riforme. Penso che tutti i

**La Turchia non demorde
Il premier Erdogan
annuncia altre sanzioni
verso Damasco**

siriani ora siano felici di sapere che ci sono altre potenze nel mondo che resistono all'egemonia e all'interferenza militare negli affari interni di popoli e Paesi». Di segno diametralmente opposto è la reazione delle forze che si oppongono al regime baathista. Il veto della Russia e della Cina «incoraggerà» la violenza: a denunciarlo è Burhan Ghalioun, presidente del Consiglio nazionale siriano, principale organo dell'opposizione al regime di Damasco. «Sostenere (il presidente siriano) Bashar al-Assad nel suo progetto militarista e fascista non incoraggerà il popolo siriano a restare nella rivoluzione pacifica... Il "no all'Onu incoraggia davvero la violenza», insiste Ghalioun. Il presidente del Consiglio Nazionale ha inoltre auspicato l'organizzazione di una Conferenza internazionale sulla Siria che «riunisca le grandi potenze, i Paesi arabi ma anche i russi, malgrado mantengano una posizione insostenibile». Il veto russo-cinese non ferma la Turchia. «Il governo siriano avrebbe dovuto ricevere un avvertimento I siriani non devono sopportare un regime tirannico senza pietà e senza vergogna che bombarda il suo popolo», dichiara il premier turco Recep Tayyip Erdogan, giudicando «deplorevole» il mancato sì alla risoluzione. «Il fatto che la risoluzione sia fallita non ci fermerà - conclude Erdogan - imporremo inevitabilmente e subito un pacchetto di sanzioni». ❖

→ **Domani** l'assegnazione a Oslo. La «Primavera araba» come evento
→ **Due donne** favorite. Hanno raccontato le piazze del Cairo e Tunisi

**Tanti concorrenti
al Nobel per la Pace
I favoriti della vigilia
sono i blogger arabi**

È il Nobel più politico. Quello che scatena polemiche e riscalda i cuori. È il Nobel per la Pace. Sarà assegnato domani a Oslo, e al vigilia si consuma in un crescendo di voci sui possibili vincitori...

U.D.G.

È il Nobel più politico. Quello che scatena polemiche e riscalda i cuori. È il Nobel per la Pace. Sarà assegnato domani a Oslo, e al vigilia si consuma in un crescendo di voci sui possibili vincitori. Uno o più protagonisti delle proteste e delle rivolte nel Nord Africa e nel Medio Oriente potrebbero ricevere il Nobel per la pace, dicono gli osservatori. «Sarebbe coerente con il loro sforzo per prestare maggiore attenzione ai progressi fatti dal popolo e dai loro movimenti», sostiene Gill Bates, direttore della Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), un'organizzazione indipendente con lo scopo di analizzare l'impatto dei conflitti e la cooperazione internazionale per la pace nel mondo. L'Istituto annualmente esamina le

identità dei potenziali premi Nobel per la pace. Ma come ha sottolineato Kristian Berg Harpviken, direttore del Peace Research Institute di Oslo (PRIO) è difficile definire i protagonisti della «Primavera araba» in un «contesto di proteste in cui non c'è sempre una leadership ben identificabile». Tra la rosa dei nomi, come probabile successore di Liu Xiaobo, dissidente cinese Premio Nobel per la Pace 2010, ci sono Israa Abdel Fattah, attivista egiziana di 30 anni e uno dei fondatori del «Movimento 6 aprile», un gruppo lanciato online nel 2008 protagonista della rivolta per rovesciare il regime di Hosni Mubarak e un altro egiziano, Wael Ghonim, considerato dalla rivista *Time* la persona più influente dell'anno. Imprigionato per dodici giorni dalle autorità egiziane, Wael è *executive* di Google in Medio Oriente ed è diventato simbolo importante della rivolta nel suo Paese. L'attivista egiziano sta inoltre scrivendo un libro, «Revolution 2.0» che sarà pubblicato da una casa editrice statunitense e uscirà il prossimo 25 gennaio, anniversario della protesta egiziana, in cui analizza come i social network e la tecnologia Internet hanno influito sul cor-

so delle proteste.

GIOVANI E DONNE

Ma un'altra donna potrebbe essere la legittima candidata ad ottenere il Nobel: Lina Ben Mhenni. La giovane tunisina che in tempo reale raccontava la «rivolta dei gelsomini» sul suo blog *Tunisian girl*, nonostante le numerose restrizioni avute dai media del suo Paese. La giovane blogger ha sempre raccontato la reale situazione politica della Tunisia oppressa dal regime di Ben Ali. In una recente intervista a proposito della «Primavera araba» sosteneva: «Tutti pensano che questa rivoluzione sia scoppiata per caso. Certamente c'è stata una goccia che ha fatto traboccare il vaso ma non dobbiamo dimenticare i movimenti sociali nati nel 2008 e tutti gli altri che sono stati soffocati, schiacciati dal regime di Ben Ali; in effetti, sono molti i fattori che hanno permesso la rivoluzione». Nonostante Thorbjørn Jagland, presidente del Comitato Nobel, non abbia commentato le scelte né fatto trapelare altri nomi, molti membri del comitato hanno riconosciuto il «grande lavoro positivo» per la pace fatta dai movimenti nel mondo arabo. Lo storico Asle Svehle ha proposto un premio congiunto per le due coraggiose ragazze nordafricane: «Sono due musulmane moderate, sono donne ed entrambe hanno utilizzato i social network come collante per le rivoluzioni» ha spiegato. E questo sarebbe in linea con i dettami della Commissione che deciderà a chi assegnare il Nobel dal momento che il premio deve «essere al passo coi tempi e avere un impatto sugli sviluppi politici». E non vi è dubbio che la «Primavera araba» merita questo riconoscimento. ❖

**Gli Usa all'Europa: «La vostra
Difesa non la pagheremo noi»**

■ Se l'Europa pensa che gli Usa continueranno a farsi carico dei costi della difesa di tutti, semplicemente si sbaglia. L'avvertimento viene dall'ex capo della Cia e ora dal segretario alla Difesa Usa, Leon Panetta. È stato l'ex capo della Cia a ricordare ieri agli europei che i tempi in cui gli americani si facevano carico del

75% dei costi della Nato sono finiti per sempre. «Stiamo affrontando tagli drammatici» al bilancio della Difesa, che avranno «implicazioni reali sulle capacità dell'Alleanza», ha detto Panetta nella sua prima uscita pubblica in Europa. In un discorso pronunciato al think-tank *Carnegie Europe*, Panetta ha messo in guar-

dia gli europei sugli «effetti devastanti» di questi tagli sulla sicurezza mondiale. Panetta ha usato parole meno dure di quelle del suo predecessore, ma ha fatto parlare la crudeltà dei numeri. Il dipartimento Difesa «sta affrontando la richiesta di ridurre oltre 450 miliardi di dollari nei prossimi 10 anni», ha ricordato. Il rebus di come conciliare crisi finanziaria e sicurezza ha dominato la ministeriale Difesa dei 28 a Bruxelles (la riunione dei ministri della Difesa dell'Unione) e sarà il tema centrale del Vertice Nato di Chicago, nel maggio 2012. ❖